

70072: la bambina che non sapeva odiare. La vera storia di Lidia Maksymowicz

Una storia nata nel 2018

IL PRIMO INCONTRO AL
GALICIA JEWISH MUSEUM
DI CRACOVIA

Come da una intervista fra tante è nato e cresciuto un progetto che è stato un work in progress fino all'ultimo fotogramma, perché alla vera storia di Lidia non abbiamo voluto aggiungere nulla



UNA STORIA

“70072: la bambina che non sapeva odiare. La vera storia di Lidia Maksymowicz”, è una storia straordinaria, irripetibile, unica, che la protagonista racconta in prima persona: è questa l’idea semplice dalla quale siamo partiti al rientro da Cracovia, nel dicembre del 2018, quando al Galicia Jewish Museum di Cracovia la nostra guida e interprete Renata Rychlik ci ha fatto conoscere Lidia Maksymowicz, una signora allora 78enne, con alle spalle non solo la terribile esperienza del campo di concentramento, ma anche quella di una vita segnata da quella esperienza, eppure gioviale, serena, ferma nelle sue convinzioni, lucida nell’analisi delle sue mancanze dovute ad una infanzia che le è stata rubata, eppure senza rancore, senza odio. Una storia da raccontare, ma come?

UNA VACANZA

Ne abbiamo formulate tante ipotesi, anche nel corso dei tre successivi viaggi fatti a Cracovia, con relativi incontri, ma poi ci siamo convinti che solo lei, solo Lidia, senza alcun condizionamento, poteva davvero raccontare la sua storia. Così, naturalmente, come aveva fatto a noi, in modo naturale, non freddo o preordinato, non in uno studio con un interlocutore. Non un interrogatorio, ma un racconto libero, gioioso, fatto a persone diverse, con la curiosità e lo stupore di chi si conosce e vuol conoscere. Allora abbiamo organizzato per lei una vacanza nelle nostre terre, fra la nostra gente, fra le montagne del Parco Nazionale del Gran Paradiso e il Canavese, e ad alcune persone, di diverse età, a partire da una bambina di 5 anni, Evelyn, in poi, a persone comuni o conosciute, con diverse esperienze e sensibilità, abbiamo chiesto di farsi raccontare quel percorso di vita che meglio le rappresentava, le incuriosiva, per età o per affinità: dai ricordi del campo all’adozione, dai tempi della scuola alla giovinezza, fino alla ricerca delle sue origini, un racconto di fatti ma anche di emozioni, di sentimenti, di riflessioni. Il tutto “in presa diretta”, senza correzioni, senza scene da fare o rifare. Che cosa sarebbe venuto fuori non lo avremo saputo fino a quando non avremo messo insieme il puzzle della sua vita.



UNA SCENEGGIATURA SCRITTA DI FATTO A QUATTRO MANI

Così, di fatto, la sceneggiatura l’abbiamo scritta a quattro mani proprio con lei, Lidia, perché lei ha deciso cosa dire, cosa raccontare, là nei luoghi nei quali soggiornava e passeggiava il Papa polacco, Giovanni Paolo II (e abbiamo scoperto la sua profonda religiosità che l’ha guidata anche nelle scelte di vita), fra le montagne del Gran Paradiso (dove ha riflettuto sui suoi sentimenti), in un castello o in una vecchia scuola (dove incontrando i ragazzi è tornata ai suoi ricordi di adolescente prima e di ragazza poi) e dove a delle donne ha raccontato il suo essere donna priva dell’esperienza di bambina, rubata da quel campo di concentramento che le ha rubato anche la mamma e che gliene ha restituite a 20 anni addirittura due di mamme. Sulla sua traccia, sulla traccia lasciata da Lidia nella sua vacanza, abbiamo imbastito la sceneggiatura finale, con l’ultimo viaggio a Cracovia e ad Ahschwitz-Birkenau, con Lidia e con Evelyn. Già... Evelyn!

DOCUFILM

Titolo: “70072: la bambina che non sapeva odiare. La vera storia di Lidia Maksymowicz”

Durata: 59’
Produzione: La Memoria Viva
Regia: Elso Merlo

via Costantino Nigra 45
Castellamonte - 10081 - TO
www.lamemoriaviva.it

Associazione Aps La Memoria Viva
Umanità senza confini



70072: la bambina che non sapeva odiare. La vera storia di Lidia Maksymowicz



LA REGIA

La regia è stata a quel punto una scelta obbligata: la pandemia da una parte, che non ha permesso spostamenti e integrazioni, e la scelta di emozionare con il racconto e non con gli artifici della filmografia, come musica e immagini, hanno condotto ad una scelta meditata e di assoluto valore per la capacità di integrarsi con la vicenda umana e il racconto fatto da Lidia. Tre soli brani musicali: la ricostruzione di un brano orchestrato ad Auschwitz-Birkenau con testi di Alma Maria Rosè, che diresse l'orchestra femminile del campo, un brano di Leopold Kozłowski - Kleinman, l'ultimo klezmer della Galizia, e il brano di un gruppo rock canavesano ispirato dalla visita fatta proprio a Birkenau da uno dei componenti della band. Tradizione e gioventù insieme, quindi, per le musiche. Per le immagini quelle storiche, note ai più (non sono molte, e sono state usate un po' da tutti) ma anche quelle di Auschwitz-Birkenau oggi, perchè proprio Lidia spiega le differenze, e perchè la suggestione sta anche in quel che si vede oggi e persino in ciò che si sa e non si vede più. E poi un documento inedito: poco più di un minuto andato in onda nel telegiornale dell'allora Unione Sovietica nel 1962 dell'incontro di Lidia e della sua mamma adottiva con la sua mamma naturale: due famiglie, due mamme, e due papà, e un'unica figlia: Lidia.



EVELYN ED I "CAMEI"

Evelyn è stata la sorpresa, il valore aggiunto, perchè la bambina che doveva farsi raccontare da Lidia il suo primo breve tratto di vita è diventata il simbolo di quella "infanzia rubata" che Lidia ha raccontato in tutti i passaggi della sua vita, ed Evelyn ovunque ha voluto esserci, e per lei ha raccolto un fiore, ha fatto un disegno, e Lidia l'ha voluta ovunque con lei, fino alla fine, fino alla baracca di Auschwitz-Birkenau nella quale è stata internata e lungo quel binario che è stato per tutti la porta dell'inferno. Ma non basta. Erano troppi gli spunti di riflessione che ogni tratto del racconto di Lidia suggeriva, e così in tanti hanno provato a sottolinearli, ad interpretarli, ad approfondirli, e dall'archivio de "La Memoria Viva" abbiamo tratto testimonianze che sembrano la naturale continuazione di sentimenti di persone che non si sono mai incontrate, ma che hanno condiviso un'esperienza drammatica dalla quale tutti, per noi forse persino inspiegabilmente, hanno tratto la convinzione che bisogna mettere al bando l'odio e non i nemici.



LE TRACCE DELL'ODIO

Le prime visioni, e le successive, proposte dal 27 gennaio 2021 in poi, per la ricorrenza della liberazione del campo di Auschwitz-Birkenau, per la festa della donna e/o per la festa della mamma, sono solo il primo passo del docufilm, che ha come scopo principale quello di approdare nelle scuole con "Le tracce dell'odio", un progetto che nasce dall'idea di rendere consapevoli i giovani delle conseguenze che un singolo atto di odio e/o di sopraffazione possono avere per il resto di una vita: bullismo, cyberbullismo, body shaming e stalking soprattutto, ma anche emarginazione sociale, realtà virtuali (virtual life, challenge, giochi di ruolo on line, social media ad esempio) e divisioni ideologiche, incomunicabilità, anaffettività. Situazioni, sensazioni e sentimenti che proprio dal docufilm "70072: la bambina che non sapeva odiare. La vera storia di Lidia Maksymowicz" prendono spunto, perchè nella vita di Lidia c'è tutto questo, con le sue conseguenze. Perché la memoria non deve essere solo conoscenza, deve essere scienza, deve essere indagata e vissuta, perchè resti viva per sempre.

DOCUFILM

Titolo: "70072: la bambina che non sapeva odiare. La vera storia di Lidia Maksymowicz"
Durata: 59'
Produzione: La Memoria Viva
Regia: Elso Merlo

via Costantino Nigra 45
Castellamonte - 10081 - TO
www.lamemoriaviva.it

Associazione Aps La Memoria Viva
Umanità senza confini

